

Capitolo IV

« La critica critica » come la quiete del conoscere
ovvero la « critica critica » come signor Edgar¹

1. « *L'Union ouvrière* » di Flora Tristan²
[Engels]

I socialisti francesi affermano: il lavoratore fa tutto, produce tutto e tuttavia non ha alcun diritto, non ha alcun possesso, in una parola, non ha niente. La critica risponde per bocca del signor *Edgar*, della *quiete del conoscere* personificata:

« Per poter produrre tutto si deve avere una coscienza più forte di quella di un lavoratore; l'affermazione sarebbe vera solo se rovesciata: il lavoratore non fa niente, perciò non ha niente; ma egli non fa niente perché il suo lavoro resta sempre un lavoro singolo, un lavoro commisurato al suo bisogno più particolare, un lavoro giornaliero ».

La critica arriva qui a quell'alto grado di astrazione per il quale considera solo le sue proprie creazioni ideali, e le sue generalità, contraddicenti ogni realtà, come « qualcosa » o meglio come « *tutto* ». Il lavoratore non produce niente perché egli produce semplicemente « cose singole », cioè oggetti sensibili, tangibili, privi di spirito e di critica, oggetti che agli occhi della critica pura sono un orrore. Tutto ciò che è reale, vivente, è non critico, di massa, e perciò « niente », e solo le creature ideali, fantastiche, della critica critica sono « *tutto* ».

Il lavoratore non produce niente perché il suo lavoro resta un lavoro singolo, un lavoro commisurato al suo bisogno puramente individuale, e quindi perché nell'ordinamento moderno del mondo i rami singoli, affini, del lavoro sono separati, anzi sono posti uno di contro all'altro, in breve perché il lavoro non è *organizzato*. L'affermazione propria della critica, se la prendiamo nell'unico possibile significato razionale che essa può avere, esige l'organizzazione del lavoro. Questa grande affermazione viene alla luce nell'analisi di un romanzo di Flora Tristan: la scrittrice esige la stessa cosa, e, per questa insolenza di precorrere la